

MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Firenze, 6 dicembre 2013

Oltre la Globalizzazione Resilienza/Resilience

a cura di

Cristina Capineri, Filippo Celata,
Domenico de Vincenzo, Francesco Dini,
Filippo Randelli e Patrizia Romei



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI
via S. Gallo, 20 - Firenze
2014

Resilienza/Resilience è un volume delle Memorie Geografiche
della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-908926-9-1

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di
Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

I lavori pubblicati in questo volume sono stato oggetto di un pro-
cesso di referaggio di cui è responsabile il Comitato Scientifico
delle Giornate di studio in Geografia Economica della Società di
Studi Geografici

Comitato Scientifico

Cristina Capineri, Filippo Celata, Domenico de Vincenzo,
Francesco Dini, Filippo Randelli, Patrizia Romei

© 2014 Società di Studi Geografici

Via San Gallo, 10

50129 - Firenze

Printed in Italy

MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Firenze, 6 dicembre 2013

Oltre la Globalizzazione Resilienza/Resilience

a cura di

Cristina Capineri, Filippo Celata,
Domenico de Vincenzo, Francesco Dini,
Filippo Randelli e Patrizia Romei



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI
via S. Gallo, 20 - Firenze
2014

CARLA FERRARIO

IMMIGRAZIONE, IMPRENDITORIA E CRISI ECONOMICA. ALCUNE RIFLESSIONI SUL CASO TORINESE

1. INTRODUZIONE

Gli ultimi anni, a causa della recessione globale, si avviano ad essere ricordati tra i più negativi dell'ultimo secolo per il peggioramento delle condizioni occupazionali e di conseguenza dei livelli di reddito e di vita dei ceti medio-bassi, ai quali appartiene la gran parte dei migranti (BRUSA, 2012, p. 7).

Gli effetti della crisi hanno riguardato tutti i settori economici e hanno avuto rilevanti conseguenze sulle dinamiche di riorganizzazione del sistema imprenditoriale immigrato (AZZARI, 2012, p. 201) che costituisce, secondo SAMERS (2010, p. 139), buona parte dello sbocco occupazionale degli immigrati salariati. Nello specifico caso italiano, esso è stato molto utilizzato da questi ultimi per adeguarsi alla nuova situazione economica e per ottenere la regolarità di soggiorno e dal sistema imprenditoriale nazionale per sostituire quello degli italiani scomparso o troppo costoso (AFFERNI e FERRARIO, 2012, p. 190).

La complessa realtà dell'immigrazione nelle province piemontesi, insieme all'unicità dei singoli contesti, ciascuno dei quali è la combinazione specifica di fattori diversi, fa sì che la realtà del *business ethnic* per essere meglio compresa necessiti di un'analisi a scala provinciale⁽¹⁾ (si veda anche il contributo di AFFERNI in questo volume).

L'obiettivo della ricerca, dopo un breve studio teorico sul concetto di resilienza, è quello di analizzare, attraverso la ricostruzione di alcuni dati statistici, la risposta dell'imprenditoria immigrata, nella provincia di Torino, alla crisi economica in atto.

2. UN BREVE APPROCCIO TEORICO

L'occupazione degli immigrati stranieri, secondo il *dossier* statistico IDOS (2013, p. 269), in termini di incidenza sull'occupazione complessiva, ha continuato a crescere raggiungendo il 10% circa dell'occupazione totale. Comparando i dati con quelli registrati prima della crisi, si riscontra che l'impiego degli italiani si è ridotto mentre quello degli immigrati regolari è aumentato, passando da 1,6 milioni a 2,3.

Negli ultimi anni l'occupazione nel nostro Paese registra un *trend* poco soddisfacente, anche se quella immigrata mantiene tassi positivi a differenza di quello che accade per gli italiani. Le ragioni possono essere in parte spiegate con:

- la scarsa comprimibilità di alcuni bisogni, quali quelli legati alla cura delle persone anziane, che hanno portato all'insostituibilità di alcune mansioni, svolte in particolar modo dalle donne (*ibid.*, pp. 269-270);
- il dinamismo degli immigrati nella ricerca di un nuovo posto di lavoro, per i quali il salario è l'unica fonte di sostentamento, spesso anche per le famiglie rimaste in patria;
- la rete di parenti e di amici che gli immigrati hanno sviluppato nel Paese di accoglienza che ha portato, per certi aspetti, ad un controllo dei posti disponibili (*ibidem*);
- la necessità di avviare i percorsi di territorializzazione, per la quale il lavoro rappresenta un importante fattore di inserimento sociale, capace di innescare i processi di stabilizzazione (AZZARI, 2008, p. 104).

Possiamo, così, affermare che i lavoratori stranieri sono stati colpiti dalla crisi, ma sembrano essere più resilienti rispetto alla rispettiva componente italiana.

⁽¹⁾ Per un approfondimento sul *business ethnic* nelle provincie di Biella, Vercelli, Novara e Verbano -Cusio-Ossola si veda, in questo volume, il contributo di Afferni.

Che cosa intendiamo resilienza? E come si può relazionarla al territorio e ad una comunità?

NORRIS *et al.* (2008) definiscono la resilienza di un gruppo come il processo che mette in relazione l'adeguamento, in seguito ad un evento collettivo perturbante, ad una rete di capacità adattive (quali resistenza, copiosità e dinamismo) (PRATI e PIETRANTONI, 2009).

Utilizzando sempre una prospettiva di comunità, ma con un'impronta ecologica, lo studio della resilienza (il più famoso è quello di BRAVO *et al.*, 1990) si concettualizza come la capacità del gruppo di attivarsi per catalizzare le risorse necessarie nell'affrontare le sfide (*ibidem*).

La mancanza di una precisa delimitazione operativa del significato ha portato gli studiosi a identificare diversi *pattern* di fattori che influiscono sulla capacità di un gruppo di essere resiliente. Essi possono essere, ad esempio, il capitale sociale ed umano (ossia le persone, le reti e le associazioni di volontariato), i valori e le norme condivise (provenienti dalla chiesa, dagli affetti, dalle associazioni), la cultura ed in particolare quella trasmessa dalla famiglia, il rispetto dei membri più anziani e il riconoscimento dell'importanza delle relazioni sociali (SONN e FISHER, 1998; BRETON, 2001).

Tutti questi fattori rappresentano le risorse che una comunità organizzata territorialmente possiede e ne definiscono l'identità regionale qualitativamente irripetibile, in quanto espressione delle specifiche modalità di iterazione dei fattori stessi e della partecipazione attiva della comunità stessa. Quest'ultima rappresenta il modo cui la collettività valorizza le potenzialità endogene, controlla e previene gli effetti negativi esogeni sulla struttura del sistema.

Il territorio inteso come una regione sistemica è dotato di una forza coesiva interna e di una compresenza di fattori unificanti di natura prevalentemente socioeconomica (VALLEGA, 1995; DEMATTEIS e GOVERNA, 2005), che posso determinare la maggiore o minore propensione del sistema ad essere resiliente.

Riconducendoci al nostro studio sull'imprenditoria etnica e rielaborando lo schema concettuale delineato dall'AHPRU (1999) possiamo suddividere i fattori di resilienza in due tipologie. Alla prima appartengono quelli definiti di rischio (o di stress), cioè le circostanze spiacevoli che minacciano il funzionamento dell'organizzazione, del quartiere e della comunità (NORRIS *et al.*, 2008) (nel nostro caso la crisi economiche globale e la conseguente riduzione dell'occupazione). Nella seconda quelli di protezione (quali le organizzazioni, le reti sociali, le credenze e i valori culturali) possiamo, grazie anche all'uso di dati demografici e sociali⁽²⁾ (*ibidem*), spiegare perché abbiamo definito la componente lavorativa immigrata più resiliente di quella italiana.

Le dimensioni relazionale e territoriali che scaturiscono dai rapporti che l'immigrato instaura sul territorio di immigrazione e quelli che mantiene con la famiglia di origine (MASSEY *et al.*, 1998; CASSANI, 2013, pp. 158-159), rappresentano alcuni degli approcci teorico-metodologici utilizzati in letteratura per illustrare come e perché i migranti si trovano a svolgere certi tipi di attività economiche e approdano a certi tipi di condizioni (SAMERS, 2012, p. 129). In particolare la prima enfatizza la creazione di capitale umano (inteso come il risultato che l'immigrato ottiene nel sistema economico in cui è inserito e che deriva dalle abilità trasmesse dalla famiglia, ma anche dall'appartenenza al gruppo etnico), la seconda invece le caratteristiche culturali dei migranti, ponendo attenzione sui luoghi di origine. Il filo che unisce queste due dimensioni è l'aspetto «evolutivo», cioè l'insieme dei processi di stabilizzazione, integrazione e adattamento. Il migrante coglie le opportunità fornite dall'enclave⁽³⁾ (PORTES e MANNING, 1986), acquisisce dal territorio e dal gruppo le competenze e le risorse necessarie per intraprendere un'attività autonoma con basse barriere all'entrata.

Gli immigrati lavoratori sono, utilizzando un'espressione di LEVY (1997, p. 29), dei «connessi mal dotati». Essi sfruttano a fondo le connessioni di rete, che servono da punto di appoggio per realizzare il loro progetto personale e per la costruzione di altre reti, morfologicamente compatibili, ma ancora transazionali e sono, purtroppo, scarsi di risorse economiche.

Ricollegando questi approcci di studio al tema della resilienza di comunità si può affermare che, per la dimensione relazionale, sono fattori di rischio la presenza di genitori poco coinvolti nella vita dei figli, l'esistenza di regole domestiche conflittuali con la cultura di accoglienza; mentre sono fattori di protezione la presenza di figure significative, riferimenti affettivi nel Paese di origine e un gruppo familiare in grado di interagire con le istituzioni del Paese di accoglienza. Per quanto riguarda invece l'aspetto culturale, sono fattori di rischio l'appartenenza a gruppi isolati e/o emarginati, mentre proteggono le relazioni di supporto significative con il gruppo etnico di appartenenza. Rientrano in quella territoriale quali fattori di *stress* le difficoltà nell'accesso al credito, la rigidità delle norme, il

⁽²⁾ I dati utilizzati sono illustrati nel paragrafo 3 di questo contributo.

⁽³⁾ L'enclave è, negli studi sull'immigrazione, un'area in cui si concentra un gruppo, i cui membri desiderano vivere e incrementare la propria economia, la vita sociale e la cultura.

clima politico incerto che non favorisce gli investimenti e i consumi interni. Sono, invece, fattori favorevoli la presenza di leggi sull'immigrazione chiare e di un clima politico stabile, aperto al dialogo con le diverse etnie.

Questi approcci di studio permettono di analizzare i risultati della ricerca empirica realizzata nella provincia di Torino, in particolare sono oggetto di studio i settori d'attività e i rapporti lavorativi tra gruppi etnici («chi assume chi»).

La scala di analisi è quella locale, perché si ritiene che il territorio spazialmente più limitato possa meglio rappresentare la capacità di reazione di un sistema perturbato (HOLLING, 1973).

3. IL LAVORO AUTONOMO NELL'AREA DI TORINO

Con circa 8,4 titolari d'impresa ogni 100 residenti stranieri (valore superiore al 7,0%, media nazionale), il Piemonte si posiziona al terzo posto per tasso più alto di imprenditorialità immigrata in Italia, con le punte più alte a Vercelli (9,8%) e a Torino (9,7%) (IDOS, 2013)

Nel 2012 in quest'ultima gli imprenditori stranieri sono 31.900 di cui 12.416 di origine comunitaria e 19.484 extra comunitaria⁽⁴⁾. Questo valore è cresciuto del 2,1% rispetto al 2011, con una performance complessiva tra il 2004 e il 2012 del +78,21%, che ha fatto registrare un rafforzamento della presenza etnica nei settori delle costruzioni, dei servizi e del commercio (UNIONCAMERE PIEMONTE, 2013).

Nel periodo 2008-2011 gli avviamenti effettuati dagli imprenditori stranieri, secondo la CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO (2012), sono stati per quasi la metà assunzioni a tempo indeterminato (il gruppi etnici più propensi a questa tipologia contrattuale sono stati quello cinese ed egiziano) e sono stati dipendenti della stessa etnia del datore di lavoro. La percentuale più elevata ha riguardato gli imprenditori originari dell'Africa mediterranea (69%) e quelli dell'Europa dell'Est (64%).

Similmente a quanto avviene per gli italiani, ma in misura ancora maggiore, l'incontro tra domanda e offerta segue canali informali, che privilegiano le reti di appartenenza e di conoscenza.

I dati a supporto di questa affermazione sono quelli relativi agli avviamenti all'interno della stessa etnia e la tipologia di contratto. I tre gruppi in cui i rapporti nell'enclave sembrano più forti sono: i cinesi che hanno assunto per il 90% lavoratori di pari etnia, seguono gli egiziani con il 75% e i marocchini con il 74%.

4. CONCLUSIONI

La debolezza sociale a cui sono soggetti gli immigrati, rappresenta un fattore di rischio, ma porta anche al dinamismo occupazionale, che rappresenta un elemento di protezione.

La presenza di lavoratori immigrati continua a dimostrarsi un elemento strutturale dell'economia locale. Rimangono significativi gli inserimenti di lavoratori stranieri in alcuni settori quale il lavoro domestico e quello autonomo (in particolare il commercio e le costruzioni).

Di fatto, nella realtà torinese molti soggetti hanno trovato i fattori protezione che ha permesso di dimostrare una certa resilienza. Alcuni di essi sono tipici del modello di occupazione delle aree metropolitane, dove «i destini degli immigrati sono più variegati, ma compresi entro un ventaglio che va dalle costruzioni, alla ristorazione, alle imprese di pulizia e di trasporto» (AMBROSINI, 2005, p. 69) e quindi di un *milieu specifico* (CAMPIONE, 1997, p. 9). Altri invece provengono dall'enclave, dalle reti sociali che danno la possibilità (ad esempio, con l'assunzione) al singolo di acquisire la stabilità e le risorse per poi intraprendere un percorso autonomo.

Secondo ELLIS *et al.* (2007) la localizzazione residenziale degli immigrati è importata per la loro concentrazione in determinati lavori, per gli autori, l'accessibilità spaziale e la presenza di un folto gruppo etnico può essere un fattore rilevante di accesso sociale all'impiego. Nelle aree metropolitane sono concentrate molte opportunità di lavoro che rappresentano un elemento di attrazione per gli immigrati, determinando una sorta di «specializzazione etnica» di alcune aree (*Little India, Chinatown*) (CRISTALDI, 2012, p. 19) dove più facile è la presenza dei fattori di resilienza.

⁽⁴⁾ Per imprenditoria etnica si considerano tutti i soggetti appartenenti a sedi o unità locali non cessate, ad ogni soggetto viene associata la prima carica ricoperta. Una persona può ricoprire più cariche.

BIBLIOGRAFIA

- AFFERNI R. e FERRARIO C., «Immigrazione e imprenditorialità: riflessioni sul caso piemontese», *Geotema*, 15-16, 2011-2012, n. 43-44-45, pp. 190-194.
- AHPRU, *A Study of Resiliency in Communities*, Ottawa, Health Canada, 2000.
- AMBROSINI M., *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- AZZARI M., «Vecchie strade, nuove storie. L'imprenditorialità straniera a Firenze», in MEINI M. (a cura di), *Mobilità e territorio. Flussi, attori, strategie*, Bologna, Pàtron, 2008, pp. 104-164.
- AZZARI M., «Dal sottoscala, al distretto, al mercato globale. Il ruolo dell'imprenditoria straniera nell'evoluzione del sistema economico della Piana Di Firenze e di Prato», *Geotema*, 15-16, 2011-2012, n. 43-44-45, pp. 201-209.
- BRAVO M., RUBIO-STIPEC M., CANINO G.J., WOODBURY M.A. e RIBERA J.C., «The psychological sequelae of disaster stress prospectively and retrospectively evaluated», *American Journal of Community Psychology*, 18, 1990, n. 5, pp. 661-680.
- BRETON M., «Neighborhood resiliency», *Journal of Community Practice*, 19, 2001, n. 1, pp. 21-36.
- BRUSA C., «Migrazioni e processi di integrazione culturale: forme d'integrazione e di organizzazione territoriale in alcune realtà italiane», *Geotema*, 15-16, 2011-2012, n. 43-44-45, pp. 5-12.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA DI TORINO, FIERI (a cura di), «Non solo braccia. Un'indagine sull'impiego di lavoro immigrato nelle imprese del torinese», Torino, 2012, http://images.to.camcom.it/f/Studi/15/15783_CGIAATO_23112012.pdf (ultimo accesso 28 gennaio 2014).
- CAMPIONE G., «Le metafore di babele», *Geotema*, 3, 1997, n. 3, pp. 5-14.
- CASSANI B., «Dinamiche culturali e processi di adattamento: un'analisi territoriale dell'imprenditoria immigrati in Italia», in KRASNA F. (a cura di), *Migrazioni di ieri e di oggi. In cammino verso una nuova società tra integrazione, sviluppo e globalizzazione*, Bologna, Pàtron, 2013, pp. 157-158.
- CRISTALDI F., «Immigrazione e territorio: la segregazione residenziale nelle aree metropolitane», *Geotema*, 15-16, 2011-2012, n. 43-44-45, pp. 17-28.
- DEMATTEIS G., «Il territorio e le sue regionalizzazioni», *Geotema*, 3, 1997, n. 3, pp. 37-38.
- DEMATTEIS G. e GOVERNA F., «Il territorio nello sviluppo locale. Il contributo del modello SLoT», in DEMATTEIS G. e GOVERNA F. (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 15-39.
- ELLIS M., WRIGHT R. e PARKS V., «Geography and the immigrant division of labor», *Economic Geography*, 83, 2007, 3, pp. 255-281.
- HOLLING C., «Resilience and stability of ecological systems», *Annual Review of Ecology and Systematics*, 4, 1973, pp. 1-23.
- IDOS, *Immigrazione. Dossier statistico 2013. Rapporto UNAR: dalle discriminazioni ai diritti*, Roma, Centro Studi e Ricerche IDOS, 2013.
- LÈVY J., «Geografie della modernizzazione», *Geotema*, 3, 1997, n. 3, pp. 25-32.
- MASSEY D.S., ARANGO J., HUGO G., KOUAOUCCI A., PELLEGRINO A. e TAYLOR J.E., *Worlds in Motion: Understanding International Migration at the End of the Millennium*, New York, Oxford University Press, 1998.
- NORRIS F.H., STEVENS S.P., PFEFFERBAUM B., WYCHE K.F. e PFEFFERBAUM R.L., «Community resilience as a metaphor, theory, set of capacities, and strategy for disaster readiness», *American Journal of Community Psychology*, 41, 2008, pp. 127-150.
- PRATI G. e PIETRANTONI L., «Resilienza di comunità: definizioni, concezioni ed applicazioni», *Psicologia di comunità*, 2, 2009, pp. 95-100.
- PORTES A. e MANNING R.D., «The immigrant enclave: Theory and empirical examples», in OLZAK S. e NAGEL J. (a cura di), *Competitive Ethnic Relations*, Orlando, Academic Press, 1986.
- SAMERS M., *Migrazioni*, Roma, Carocci, 2010.
- SONN C.C. e FISHER A.T., «Sense of community: Community resilient responses to oppression and change», *Journal of Community Psychology*, 26, 2002, n. 5, pp. 457-472.
- UNIONCAMERE PIEMONTE (a cura di), *Rapporto sull'internazionalizzazione del Piemonte*, 2013, <http://www.pie.camcom.it> (ultimo accesso 25 gennaio 2014).
- VALLEGA A., *La regione, sistema territoriale sostenibile*, Milano, Mursia, 1995.

Dipartimento di Studi per l'Impresa e il Territorio, Università degli Studi del Piemonte Orientale, Via Perrone 18 – 28100 Novara; carla.ferrario@eco.unipmn.it.

RIASSUNTO – Negli ultimi anni i lavoratori stranieri, ed in particolare quelli che svolgono un lavoro di tipo imprenditoriale, sono stati colpiti dalla crisi, ma sembrano essere più resilienti rispetto alla rispettiva componente italiana. Dopo una breve analisi sul concetto di comunità resiliente, il contributo ha l'obiettivo di analizzare l'imprenditoria etnica nella Provincia di Torino.

SUMMARY – In recent years, the immigrant employments, in particular self-employment, could be more «resilient» than the Italian. After a brief analysis on the concept of resilience community, the contribution aims to analyze the ethnic entrepreneurship in the Province of Turin.

Parole chiave: migrazione, lavoro autonomo immigrato, Torino.

Keywords: migration, immigration self-employed, Turin.

